

RASSEGNA STAMPA

2 agosto 2013

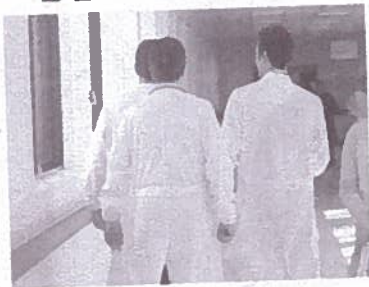
SANITA' IL MINISTERO PUBBLICA LA LISTA, POI TUTTO SLITTA A SETTEMBRE

L'Emilia Romagna promossa fra le regioni guida Ma sul deficit scoppia la polemica con Maroni

■ BOLOGNA

L'EMILIA ROMAGNA fra le regioni virtuose in tema di sanità: il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin ha comunicato l'elenco delle cinque regioni migliori, quelle sulle quali definire i criteri di qualità dei servizi sanitari da erogare, nonché l'appropriatezza e l'efficienza per determinare costi e fabbisogni in vista della scrittura del nuovo Patto per la salute.

I criteri selezionati dal Governo hanno portato ad individuare in Umbria, Emilia Romagna, Marche, Lombardia e Veneto le cinque regioni migliori. Ma, all'interno di questa rosa, bisogna individuare le tre Regioni benchmark (cioè di riferimento) e su questo punto si è scatenato ieri lo scon-



tro, tanto che il punto è stato rinviato per ulteriori approfondimenti.

SE NE riparerà dunque a settembre, anche se il ministro per gli Affari Regionali, Graziano Delrio, sottolinea che «Il Paese ha bisogno del nuovo Patto per la Salute,

se i governatori hanno bisogno di più tempo per stabilire quali sono le tre Regioni benchmark va bene, ma bisogna decidere in fretta». Ma il governatore della Lombardia, Roberto Maroni tuona «Sui costi standard della spesa sanitaria il governo deve cambiare il decreto o sarà guerra». E il senatore Pdl ed ex governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, rincara: «Aver messo Lombardia al quarto posto, quando siamo gli unici mai in deficit, è una porcata». «La Regione Emilia Romagna non ha mai avuto alcun piano di rientro dal deficit sanitario, ci dica il presidente Maroni quando questo sarebbe avvenuto» è stata la secca smentita dell'assessore alla Sanità della Regione Emilia Romagna, Carlo Lusenti.

Sostegno economico per i danni indiretti: stavolta l'accordo c'è

Chi ha crolli di fatturato può chiedere un prestito allo Stato
Aiuti per pagare le tasse: imprenditori beffati dalla banca

Il regolamento definitivo sarà ufficializzato a breve sia da parte di Cassa Depositi e Prestiti che da un'apposita ordinanza regionale, ma è arrivata la tanto attesa firma della convenzione tra Cdp e Abi per estendere il prestito bancario per il pagamento di tasse e contributi anche per chi ha subito danni economici. L'importante fetta di contribuenti dei "danni indiretti" era infatti stata esclusa, a causa della mancanza del decreto attuativo, dalla finestra di dicembre. Una finestra comunque poco sfruttata se dei 6 miliardi messi a disposizione da Cdp ne vennero richiesti soltanto 750 milioni.

«Due motivi particolari di soddisfazione - scrive l'assessore regionale, Gian Carlo Muzzarelli - il primo è che sono state allineate le procedure autorizzative in corso di definizione nella nostra ordinanza con il conseguente processo per l'attivazione dei finanziamenti, annullando possibili duplicazioni documentali e mitigando gli oneri amministrativi per i beneficiari; il secondo, non meno importante, è che questa volta il territorio avrà un congruo lasso di tempo per la conoscenza del prodotto, in vista della finalizzazione, che si concluderà con l'erogazione sui conti vincolati il 13 novembre».

Ma proprio i finanziamenti per il pagamento delle tasse con scadenza a fine giugno ha trovato inattese difficoltà. Alcuni imprenditori avevano infatti richiesto e ottenuto il "prestito tasse aprile 2013", ma pochi giorni fa hanno ricevuto un avviso di mancato pagamento della rata scaduta il 30 giugno. Un problema non di poco conto anche perché, nonostante avessero adempiuto a tutti i passaggi burocratici, ora risultano di fatto non in regola con il fisco. Pena: il pericolo d'iscrizione nel registro dei cattivi pagatori che potrebbe anche avvenire in maniera automatica, con tutte le conse-



L'assessore Gian Carlo Muzzarelli e il presidente di Abi, Luca Lorenzi

guenze che ne derivano.

Il "prestito tasse" sta quindi destando molta preoccupazione in chi ha deciso di beneficiarne e gli imprenditori che hanno ricevuto l'avviso di mancato pagamento si sono rivolti immediatamente alla propria banca per avere spiegazioni. L'istituto di credito li ha rassicurati, aggiungendo che il disagio sarebbe stato chiarito in fretta. Ma delle promesse verbali in pochi si fidano ancora e allora ecco la legittima richiesta di avere anche documenti ufficiali che mettano nero su bianco sia le modalità di restituzione del prestito, tuttora poco chiare, sia l'esonero da qualsiasi responsabilità derivante dal mancato pagamento.

«In molti casi come in questo, purtroppo, sembra di essere al cinema - attacca Massimo Fontanarosa, direttore di Confcommercio Carpi, Soliera e Novi - Noi terremotati ci stiamo arrangiando con le poche risorse che ci sono rimaste e registriamo difficoltà importanti da parte delle banche, con le quali ci ritroviamo a dovere trattare continuamente le condizioni, senza poter dare mai nulla per scontato. Non tutte

le banche sono a conoscenza della gravità del problema terremoto: è necessario che venga fatta chiarezza prima possibile sul prestito tasse per sanare gli eventuali errori che sono stati commessi e capire bene le modalità di rimborso. Questo perché siamo stanchi, non ce la facciamo più: le vendite sono in calo, è arrivata la mazzata della Tares, che ha registrato un incremento dello 0,30 euro in più a metro quadrato, con un aumento almeno del 30%. I Comuni sono in grande difficoltà perché non hanno alcun potere di negoziazione verso Regione o Governo. Stiamo registrando la situazione paradossale che, pur essendo ancora in una fase critica dell'emergenza, nessuno ci viene incontro. Le agevolazioni per le imprese sono nulle: ho lanciato un allarme ai sindacati perché molti loro iscritti stanno attraversando una situazione allucinante. A Novi, poi, la situazione è drammatica: non si contano più i cambi di residenza tra il capoluogo, Rovereto e Sant'Antonio. La gente sta andando via per sempre e noi veniamo lasciati soli a combattere».

Arbizzi-Dondi

ROCCATI (CNA-COSTRUZIONI)

«Ci mancava solo il Durt Così strozzano le piccole imprese»



Riccardo Roccati

«Il governo aveva promesso alle associazioni imprenditoriali che il "decreto del fare" sarebbe stata un'occasione per avviare le attese semplificazioni burocratiche. E invece, tante imprese si ritrovano la sorpresa di un nuovo adempimento, che trascinerà ancora più in basso un settore in grave difficoltà come quello della filiera dell'edilizia». Lo denuncia l'imprenditore Riccardo Roccati, presidente provinciale di Cna Costruzioni, dopo la decisione delle commissioni Affari istituzionali e Bilancio della Ca-

mera di introdurre per le aziende appaltatrici e subappaltatrici il Durt (Documento Unico di regolarità tributaria).

«Si tratta di una norma - osserva il presidente di Cna Costruzioni - che penalizza fortemente le piccole e medie imprese di un settore già messo in ginocchio dalla crisi, con 62 mila imprese edili chiuse nel 2012 e 122 mila addetti che hanno perso il posto di lavoro. Anche nella nostra provincia il comparto (circa 2800 aziende) ha subito colpi

pesanti, che hanno contribuito in modo rilevante alla crisi dell'economia ferrarese. Di questo nuovo vincolo burocratico non si avvertiva certo il bisogno».

«E' un cappio - conclude Roccati - che soffoca artigiani e piccole imprese. Non deve, quindi, assolutamente entrare in vigore. Il pasticcio del Durt va eliminato al più presto, insieme alla responsabilità solidale in materia fiscale e negli appalti. Si tratta di adempimenti ingestibili per le imprese e la stessa Pubblica amministrazione, inutili e oggi insopportabili».

Crisi e rilancio

EXPO Domani parte il confronto tra imprese e sindacati sulle nuove regole del lavoro in vista dell'evento del 2015; la Cgil annuncia l'opposizione a «nuove forme di flessibilità»

In Italia torna la fiducia nel futuro Siamo i più ottimisti d'Europa

Migliora anche la competitività delle aziende. L'asta dei Btp fa il pieno

Massimo Degli Esposti
MILANO

STRIZZATI dal fisco, devastati dalla disoccupazione, stangati dalle tre sorelle americane del rating e con la spada di Damocle dell'ingovernabilità sulla testa. Nonostante ciò, gli italiani ritrovano la fiducia nel futuro e in luglio, addirittura, scavalcano gli altri cittadini europei nella classifica dell'ottimismo. Per l'insieme dell'Eurozona siamo al terzo mese consecutivo di miglioramento del «clima» economico e l'indicatore Esi che lo misura è tornato ai livelli di 15 mesi fa, prima della crisi dell'euro.

IN ITALIA il ritorno di fiducia non è del tutto ingiustificato. Lo dimostra il successo, ieri, dell'asta dei Btp a dieci e cinque anni, collocati per l'importo massimo di 3,75 e 3 miliardi, con rendimenti in discesa rispettivamente di 9 punti al 4,46% e 25 punti al 3,22%. Anche l'ultimo rapporto Promete-



OPERAIE
Un'industria tessile (Germogli)

ia-Intesa Sanpaolo sui settori industriali, presentato ieri, segnala un netto recupero di competitività nei primi cinque mesi 2013, con quote di mercato internazionale in aumento per gran parte dell'industria manifatturiera italiana. In termini assoluti, si legge nel rapporto, l'attività resta 4,5 punti sotto l'anno scorso, ma la contrazione «è in attenuazione» e per due settori, alimentare e farmaceutica, già in recupe-

ro. Negli ultimi mesi è migliorato sensibilmente anche l'andamento di tre settori chiave come mobili, elettronica ed elettrodomestici che avevano sofferto di più la crisi. Nel complesso, segnala il rapporto, la capacità di esportare dell'Italia è aumentata a ritmi «più sostenuti» di Francia e Germania: +1,3% per noi contro una contrazione del 3% per gli altri Paesi. Particolarmente significativo è il forte miglioramen-

to dell'export verso gli Stati Uniti. Ulteriori benefici arriveranno dall'accordo di libero scambio transatlantico in negoziazione. Ancora critico in vece il mercato interno, a causa della forte contrazione dell'occupazione. Segnali positivi tuttavia arrivano dal metalmeccanico e, in tutti i settori, dalla fascia di impiego più qualificata.

TORNANDO all'indice di fiducia per famiglie e imprese calcolato dalla Commissione europea (Esi), l'incremento è stato di 1,2 punti in luglio per l'Eurozona e di 2,4 punti per l'Ue. Unica eccezione è l'edilizia, dove la fiducia si è ulteriormente ridotta. Meglio di tutti, come abbiamo visto, ha fatto l'Italia che avanza di 2,9 punti contro l'1,2 di Spagna e Francia e lo 0,7 della Germania. La miglior fiducia, però, non ha ancora prodotto un aumento dei consumi. Anziché spendere, infatti, gli europei hanno incrementato i risparmi. Secondo Eurostat, la quota di reddito messa da parte ha raggiunto il 13,1%, contro il 12,4% del trimestre precedente.

FOCUS



6,75
MILIARDI

I Btp a 5 e 10 anni collocati ieri dal Tesoro
Tassi giù a 3,22% e 4,46%

273
PUNTI BASE

In calo lo spread tra il Btp a dieci anni e il Bund tedesco

+1,3
PER CENTO

Aumenta nel primo trimestre 2013 l'export manifatturiero italiano

+1,64
PER CENTO

La chiusura del Ftse Mib ieri a Piazza Affari, maglia rosa tra le borse europee

Spending review Nonostante il bilancio in rosso è in corsa come modello nazionale Regione, sanità nella top five italiana

Un disavanzo di oltre 100 milioni di euro (nel 2011), non impedisce alla sanità dell'Emilia-Romagna di entrare nella top five del ministero della Salute ed è in corsa per essere scelta come una delle Regioni italiane che saranno punto di riferimento per la definizione dei costi e dei fabbisogni sanitari standard in tutto il Paese. Un parametro che servirà per il prossimo riparto del Fondo sanitario e per il nuovo Patto per la salute.

In una lettera inviata alla Conferenza delle Regioni, il ministro della Salute Beatrice Lorenzin comunica la decisione presa dal Governo, di concerto tra i ministeri della Salute, dell'Economia e degli Affari regionali. Le cinque selezionate sono dunque Umbria, Emilia Roma-



104,6

Milioni di disavanzo sul finanziamento effettivo del sistema sanitario nel 2011

gna, Marche, Lombardia e Veneto, dalle quali dovranno essere selezionate, d'intesa con le Regioni, le tre *benchmark* che saranno di riferimento per l'individuazione dei costi e del fabbisogno standard. Se ne discuterà domani nella riunione della Conferenza Stato-Regioni.

La scelta è stata fatta sulla ba-

se di un indicatore (Iqe) della qualità e dell'efficienza del servizio, che prende in esame diverse voci di costo relative al 2011: dall'avanzo (o disavanzo) di bilancio alla spesa per l'assistenza ospedaliera, dagli interventi chirurgici ai ricoveri, dalla spesa farmaceutica a quella sanitaria di base. Dall'analisi di questi risultati sono emerse solo quattro Regioni «eligibili», scrive il ministro, avendo garantito il rispetto delle condizioni di equilibrio economico e finanziario (Umbria, Marche, Lombardia e Veneto). A loro è stata aggiunta l'Emilia-Romagna, in quanto unica Regione col minor disavanzo rispetto al finanziamento effettivo del sistema sanitario: 104,6 milioni di euro nel 2011.

ARTIGIANATO POSITIVI INCONTRI TRA LE NOSTRE AZIENDE E IMPORTATORI DI UCRAINA, KAZAKISTAN E BIELORUSSIA

Una luce dall'est per le piccole imprese del legno e arredo

IL made in Ravenna cerca sbocchi nei paesi dell'Est. La conferma viene dalla Cna che ha organizzato una serie di incontri tra i propri associati del settore legno e arredo e operatori provenienti da Ucraina, Kazakistan e Bielorussia. «La crisi ha cambiato i mercati e i paradigmi competitivi — spiega Massimo Mazzavillani, direttore dell'organizzazione artigiana — per questo è sempre più strategico per le imprese l'approccio ai mercati internazionali, anche perché la domanda interna si contrae sempre più. Le imprese oggi devono puntare a sperimentare nuove strategie, collaborare in una logica di filiera e di cluster. Siamo molto soddisfatti della collaborazione avviata con Ice-Agenzia, confidiamo che questo ambizioso progetto possa concretiz-

zarsi in reali opportunità di business e di crescita per le imprese del settore». «Per le loro case — aggiunge Alessandro Battaglia, responsabile internazionalizzazione — i russi acquistano i mobili prevalentemente all'estero, e il made in Italy

POSTI DI LAVORO
Con il mercato interno fermo, le prospettive sono affidate all'export

risulta particolarmente apprezzato. In provincia di Ravenna abbiamo 800 imprese che operano nel settore e che cercano nuovi spazi. I nostri prodotti restano concentrati nell'arredamento di gamma me-



MEETING In provincia il settore conta circa 800 imprese

dio-alta, ma c'è anche uno spazio interessante per la sperimentazione e la novità nell'arredamento delle ville e delle case di campagna del ceto più abbiente».

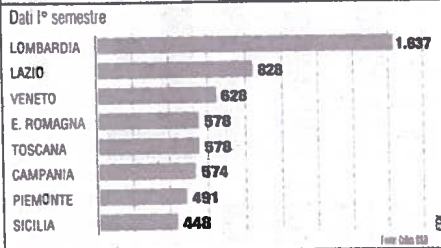
Roberto Tagliaferri dell'Artigiana Legno di Russi, commenta: «E' la prima esperienza che facciamo con l'estero e mi è sembrata molto concreta. Abbiamo avviato contatti con due studi di progettazione e con due rivenditori ucraini. Adesso il nostro contatto proseguirà via mail con proposte e offerte».

«Noi abbiamo un agente in Ucraina — aggiunge Lara Bertozzi di FeP con sede a Montaletto — e con i contatti avviati in questi incontri puntiamo ad aprire un interessante canale. Chi ci è venuto a trovare anche in azienda, compreso un pro-

gettista di case di campagna, ha mostrato interesse per le nostre porte per interno fatte su misura». Infine Mauro Gasperoni, titolare dell'azienda F.lli Gasperoni, specializzata in arredi su misura: «Il mercato interno è molto in crisi e dobbiamo assolutamente cercare sbocchi all'estero per mantenere i livelli produttivi e non intaccare l'occupazione. Per aziende piccole come le nostre è fondamentale avere incontri diretti con gli operatori stranieri per presentare la qualità della nostra produzione. Per quanto riguarda la mia azienda, dopo questi primi incontri, abbiamo già programmato altri meeting con gli importatori dei paesi dell'Est perché abbiamo trovato terreno fertile».

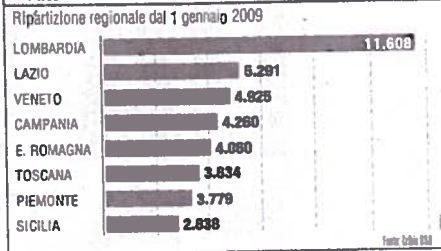
L. Tazz.

I FALLIMENTI PER REGIONE NEL 2013



Il 62 per cento dei Fondi europei è a rischio. Entro dicembre l'Italia potrebbe perdere molti miliardi di euro

L'ANDAMENTO DEL TOTALE FALLIMENTI



“Contro declino e pessimismo inventiamoci lo sviluppismo”

SERGIO SILVESTRINI, SEGRETARIO GENERALE DELLA CNA, CHIEDE L'ADOZIONE DI MISURE INEDITE MA PRIMA DI TUTTO MENO BUROCRAZIA E SUBITO IL PAGAMENTO DEI DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE



Secondo Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna (in basso, a destra) per mettere sotto controllo il debito l'unica strada rimane quella della crescita. Necessario anche apportare tagli incisivi alla spesa pubblica

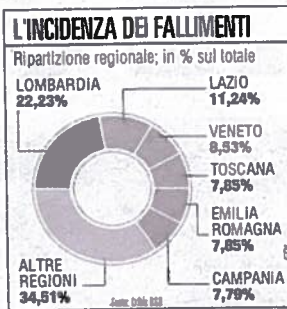
Roma
«Dobbiamo rimettere in piedi il Paese. Per riuscirci esiste una sola strada percorribile: la crescita, la crescita, la crescita. E per avviare la crescita non servono chiacchiere, servono imprese. Siamo d'accordo o no che in tutto il mondo lo sviluppo dipende essenzialmente dalle imprese? In caso affermativo, bisogna avere il coraggio di lanciare una politica economica in grado di far nascere e di far crescere le imprese, agevolandole nei nuovi investimenti e nel creare nuova occupazione. Contro il declinismo ci può essere una sola risposta, me lo lasci dire, lo sviluppiamo». Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, non ha dubbi: «Si dice che stiamo vivendo in un tormente molto importante della nostra storia. E' vero. Ed è altrettanto vero che abbiamo spazi di manovra ridotti, ma le possibilità di ripresa esistono, purché s'intervenga con rapidità».

Segretario Silvestrini, quale mossa farebbe subito per la crescita?
«Premesso che governare, in questo momento, fa tremare le vene dei polsi, l'attuale esecutivo è riuscito, pur tra difficoltà e rinvii, a varare alcuni provvedimenti condivisi, tra cui la proroga dell'ecobonus e gli sconti sulle ristrutturazioni edilizie: entrambi si autofinanziano, come peraltro ha dimostrato un nostro recente studio. Sul lavoro, poi, oltre al rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, che dev'essere garantita in tutte le regioni in modo omogeneo, devo rilevare l'apertura di un importante confronto tra il ministro Enrico Giovannini e le parti sociali. In questo ambito, voglio sottolineare che il contratto a tempo determinato senza causale, temporalmente collegato all'Expo, rappresenta una grande opportunità per l'occupazione e un volano per l'economia. Ma un intervento importante che mi permetto di suggerire al governo è quello di accelerare il pagamento dei debiti contratti con le imprese dalle Pubbliche amministrazioni».

Non c'è già il via libera?
«Sì. Ma a che bastano i pochi miliardi effettivamente a disposizione delle amministrazioni? Bisogna mettere subito in circolo dieci volte tanto».

Ma così i rating precipitano, lo spread esplode e l'Italia va in bancarotta.
«Non direi. Io credo che i mercati abbiano già scontato questo macigno di decine e decine di miliardi che tra l'altro contribuisce ad allontanare gli investitori stranieri, legittimati a non fidarsi della nostra Pubblica amministrazione. Quanto alle agenzie di rating, lo sappiamo bene, guardano al nostro debito ma ancora di più guardano alla mancata crescita dell'Italia».

Non teme l'accumularsi di nuovo debito pubblico?
«Non chiedo certo di abbassare la guardia né nutro nostalgie per i tempi della spesa pubblica allegra e irrespon-



sabile. Ma in questi anni di rigore il rapporto debito pubblico/Pil è peggiorato nonostante gli enormi sacrifici chiesti alle imprese, alle famiglie, ai giovani. Per mettere sotto controllo il debito l'unica strada realistica rimane quella della crescita. Non di meno è necessario apportare tagli incisivi alla spesa pubblica improduttiva».

Quindi propone di ripartire dalla spending review.

«La chiami come vuole, purché la revisione e i tagli siano reali. I tagli orizzontali sono controproducenti. Si deve avere il coraggio di intervenire con mano pesante sugli sprechi. Certo, si andrà incontro a delle resistenze, ma dopo l'Unità d'Italia questa potrebbe essere una delle sfide maggiori cui sono chiamati il popolo italiano e la sua classe dirigente».

Solo i tagli potrebbero non bastare. Dove trovare le risorse necessarie a finanziare la crescita?

«Facciamo un esempio. Il 62 per cento dei Fondi europei è a rischio. Entro dicembre l'Italia potrebbe perdere molti miliardi di euro che finirebbero ai suoi partner-concorrenti comunitari. Ebbene questo rischio mette in discussione le tecnocratie e le classi dirigenti di una

parte del Paese. E' una situazione straordinaria che potrebbe richiedere un intervento altrettanto straordinario come il ritorno a una gestione centralizzata dei Fondi europei. Ma per evitare che lo straordinario diventi ordinario, sarebbe opportuno, in casi del genere, approfittarne per ringiovanire la Pubblica amministrazione, introdurre quadri e dirigenti più motivati, portatori di idee e pratiche nuove».

Invece ci ritroviamo con una riforma pensionistica che pretende di allungare la vita lavorativa a settant'anni.

«Abbiamo fatto una bella frittata. Se lasciamo al lavoro nonni e bisnonni, come si può far crescere i nipoti? Ironia a parte, la riforma può aver contribuito a del risparmio contribuendo a bloccare il fisiologico ricambio generazionale».

Allora per i giovani non esiste nessuna speranza? Davvero siamo di fronte a una generazione perduta?

«Dobbiamo cambiare i nostri paradigmi culturali. Aprirci a tutte le forme d'innovazione. Ai problemi inediti che questa crisi terribile sta ponendo bisogna trovare risposte altrettanto inedite. Pensiamo alla green economy, che rappresenta sicuramente una risposta inedita e sulla quale nei giorni scorsi abbiamo tenuto un interessante confronto con il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, e con i presidenti delle commissioni Ambiente del Senato, Giuseppe Francesco Marinello, e della Camera, Ermete Realacci. Quando parlo di sviluppo e di sviluppismo non penso certo a soluzioni del secolo scorso, mi riferisco invece a qualcosa di veramente nuovo. La green economy è proprio un modo diverso di concepire l'economia e lo sviluppo, non una loro costola».

E che dovrebbe fare la politica?
«Prima di tutto mettere fine al "kamassutra burocratico" e ai contorcimenti normativi che costringono un imprenditore a passare la maggior parte del suo tempo a risolvere adempimenti amministrativi inutili oltre che a lavorare buona parte dell'anno per saziare il fisco. Anche qui potrei portare innumerevoli esempi. Uno per tutti, il Sistr, il sistema di tracciabilità dei rifiuti. In tutta Europa ci si limita a esigere il controllo sui rifiuti pericolosi, ma in Italia, come spesso accade nel recepire le direttive di Bruxelles, si è stati più realisti del re, soffocando le imprese. Perciò adesso ci attendiamo in tempi rapidi una soluzione definitiva da parte del governo».

(v.d.c.)



Rete Imprese bocchia il decreto del fare «Troppa burocrazia, a rischio 250mila aziende»

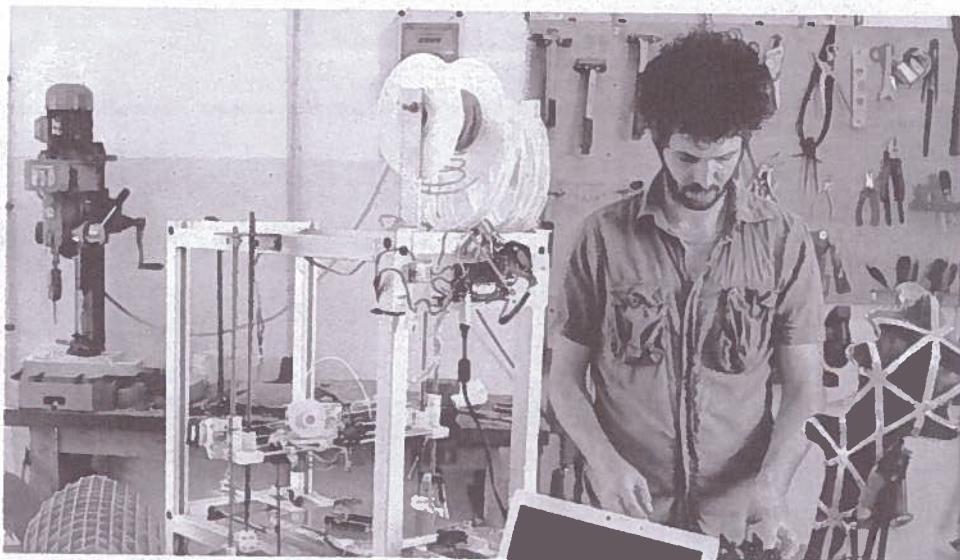
Rete imprese Italia chiede di cancellare l'emendamento al 'decreto fare' sul Durc (documento unico di regolarità contributiva) fiscale: stabilisce che tutte le imprese appaltatrici e subappaltatrici, per ottenere il pagamento dal proprio cliente appaltatore, devono chiedere all'Agenzia delle entrate di competenza il Durc per attestare l'assenza di debiti tributari alla data del pagamento. Questa norma, dice il presidente di Rete Imprese, Ivan Malavasi (foto Germa-

gli) «rischia di dare il colpo di grazia a molte imprese già messe a dura prova da una crisi che sembra non avere fine. E proprio nel momento in cui è necessaria una semplificazione burocratica». Inoltre, aggiunge Malavasi, è stata confermata «l'eliminazione della riserva dell'80% delle risorse del Fondo di garanzia per le operazioni di importo inferiore ai 500mila euro, segnale fortemente negativo». Tanto che, «siamo certi che 250mila imprese chiuderanno» a fine 2013.

Selezionati al concorso "Incredibol" i 14 migliori progetti, all'insegna del fare: avranno premi in denaro, servizi di consulenza da svolgere, spazi da sfruttare



MAKER
 A destra: Andrea Sartori dell'ass. MakeinBo. Sopra: la mostra mercato dell'editoria indipendente Fruit



Artigiani 2.0

Cacciavite e pc nasce la bottega del terzo millennio

GIORGIA OLIVIERI

Makers, "smanettoni" ed esperti d'ogni scibile, dall'arte al cinema, dal cibo all'editoria indipendente, vanno a comporre la squadra che quest'anno ha trionfato ad "Incredibol", il concorso che il Comune di Bologna promuove dal 2010 per far emergere la creatività cittadina. Sono 14 i progetti selezionati, su 87 domande arrivate agli uffici comunali, e andranno ad aggiudicarsi premi in denaro, servizi di consulenza offerti da partner pubblici e privati e spazi agibili (in parte anche potenzialmente inseriti nella mappa appena pubblicata su <http://dati.comune.bologna.it>)

Protagonisti di questa edizione sono gli artigiani di nuova generazione. Sveltano in graduatoria i "ciappinari" 2.0 dell'associazione MakeinBo che inaugureranno in città il primo FabLab. Si tratta di un laboratorio di fabbricazione, in cui a fianco di strumenti tradizionali come cacciavite e martello, terranno in bottega una stampante in 3d che i ragazzi stessi si sono costruiti, approfittando di Arduino, la piattaforma hardware che ren-



de possibile ciò che ieri sembrava appartenere al futuro. L'idea di MakeinBo è mettersi al servizio della città, avviando anche progetti con e per le scuole, ma pure di tutte quelle imprese o designer che vogliono sviluppare prototipi ora, grazie alla tecnologia, a costi molto più accessibili rispetto al pas-

C'è chi lavora solo di notte e collabora con artisti. E chi ha ideato un nuovo sistema d'agganci per i mobili di casa

C'è chi realizza editoria per nuovi talenti e chi sogna un connubio vincente fra chef stellati e prodotti del territorio

NIGHT CREATED DESIGN
 "Giardino pensile", corpo illuminante

sato. Francesco Rossi è un giovane artigiano che ha chiamato la sua attività «Night Created Design», perché crea prevalentemente di notte. Il laboratorio è a Savigno e lì sull'Appennino recupera materiali di scarto cui ridar vita: tra le collaborazioni prestigiose

conta quella con l'artista Flavio Favelli che vi ha il suo quartier generale. Si occupano di arredo e design i cesenati Juri Boschetti e Simona Francolini di Harrier: hanno brevettato un particolare sistema di aggancio per realizzare librerie, tavoli, però anche accessori, per forme resistenti ma leggere.

Sono makers anche i ragazzi di Inuit: con la loro macchina risograph stampano serie limitate e autoprodotte di illustrazioni, albi e libri di autori che vanno a scovare in giro per i festival di tutt'Europa. Si occupa di editoria indipendente anche Crudo, l'associazione che da alcuni anni organizza Fruit Exhibition, e ora si prefigge di guardare anche alle grandi case editrici. Un'altra fiera ha vinto Incredibol, ovvero Setup, kermesse collaterale ad ArteFiera e plosa quest'anno alla prima edizione. Tra i vincitori anche i faentini Raw Magna con il progetto Postrivoro con cui vogliono unire il mondo dell'alta cucina e i prodotti del territorio, i bolognesi di Klowatt, un catalizzatore di innovazione sociale che punta all'incontro tra le persone e le idee, e Dcup con Next, un aggregatore di news che permetterà al lettore di sapere come va a finire una notizia.

LA RICERCA NONOSTANTE LA CONGIUNTURA, PIU' DELLA META' NON HA RITARDI

Le imprese dell'Emilia Romagna si fanno onore «Le più puntuali d'Italia nel pagare i creditori»

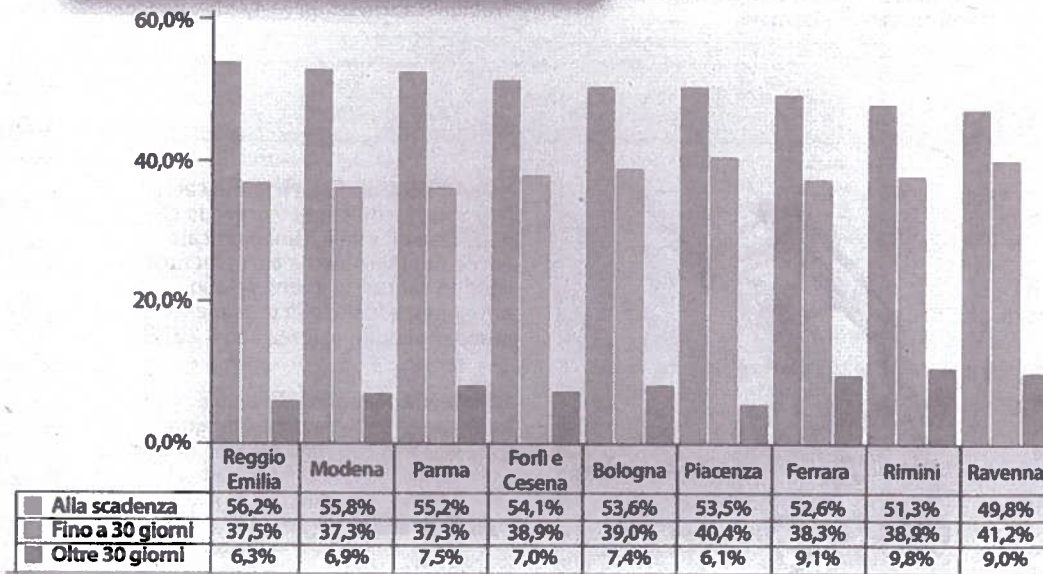
Danielle Passeri
BOLOGNA

IN EMILIA-ROMAGNA si trovano i debitori più puntuali d'Italia. E' il frutto dell'indagine sui pagamenti commerciali condotta da Cribis D&B, la società del gruppo Crif specializzata nelle business information. Analizzando i comportamenti delle imprese italiane rispetto alla regolarità nei versamenti ai fornitori, è emerso che sono le emiliano-romagnole a distinguersi su tutte: nel primo trimestre 2013, il 53,8% delle aziende tra Piacenza e Rimini ha pagato entro la scadenza. Nessuno nello Stivale fa meglio: ben 7,9 punti in più della media nazionale (45,9%), diligenti (e solvibili) come non accade persino nel Nord Est, che si ferma al 50,7%.

Al contempo, la nostra regione esibisce, anche nei ritardi superiori ai 30 giorni, una performance migliore della media nazionale (7,6% del totale contro l'11,1 italiano).

NON È però tutto euro quello che luccica. Dall'analisi della tendenza, spiega l'amministratore delegato di Cribis D&B Marco Preti, «Si osserva che, seppur i pagamenti

LA CLASSIFICA DELLE PROVINCE



puntuali in regione siano migliorati rispetto al 2010, nello stesso periodo i ritardi oltre i 30 giorni sono drammaticamente cresciuti del 61,7%. A dimostrazione che anche qui in questi ultimi anni sono fortissime le difficoltà delle imprese a onorare gli impegni assunti entro i termini concordati».

Del dettaglio delle singole province, la palma delle più virtuose va a Reggio Emilia, Modena e Parma, che rispettivamente pagano alla scadenza nel 56,2, 55,8 e 55,2% dei casi. Poi Forlì e Cesena (54,1%), Bologna (53,6%), Piacenza (53,5%), Ferrara (52,6%). Chiude l'asse Adriatico di Rimini e Ravenna

con 51,3 e 49,8%. In generale, sono le microimprese a vantare la puntualità più 'svizzera' alla scadenza (il 59 per cento del totale), ma anche quelle che più facilmente si trovano a sfiorare i 30 giorni. Tutto l'opposto delle medio-grandi: «Ad esempio, il 18,6% delle grandi è puntuale ma solo il 4,7% ritarda oltre i 30 giorni», conclude lo studio.

“Emilia, crisi più grave del previsto per la ripresa c'è da aspettare il 2014”

Unioncamere e Prometeia: in calo posti di lavoro, consumi e investimenti

ROSARIO DI RAIMONDO

PRENDETE un segno “meno” e mettetelo vicino a ognuna di queste voci: posti di lavoro, investimenti, consumi delle famiglie, Pil. Il quadro che ne esce fuori, per l'Emilia-Romagna, è preoccupante. Secondo uno studio di Unioncamere e del centro di ricerche economiche Prometeia, si accentua la recessione in regione per tutto il 2013, mentre la disoccupazione tocca il livello record del 7,7%. Per avere uno spiraglio di ripresa - questa la conclusione del rapporto - si dovrà aspettare il 2014.

L'uscita dalla crisi è lontana e l'economia emiliana va in retromarcia. Lo dicono i numeri, lo dicono le storie, le fabbriche che chiudono, i licenziamenti, le ore di cassa integrazione, i carrelli vuoti delle famiglie. I tecnici fotografano la realtà con le percentuali, e il primo “scatto” da tenere in considerazione è questo: nel 2013 il calo del Pil è più pesante del previsto. Da una prima stima del -0,5% si passerà a -1,1%.

Cosa vuol dire? Vuol dire, ad esempio, che il settore industriale non traina ancora la ripresa,

ma il suo «valore aggiunto» è in picchiata: -1,8%. O ancora, che quest'anno il comparto delle costruzioni si ridurrà del 3,1%. Secondo l'Ance Emilia-Romagna, da 6 anni a questa parte sono sfumati 5 miliardi di euro di investimenti e sono volati via 46 mila posti di lavoro, un dato peggiore della media nazionale. Adesso gli occhi sono puntati sul turismo, settore che solo in Riviera porta nelle nostre coste 40 milioni di persone ogni estate, ma che in

Il Pil regionale diminuisce dell'1,1 per cento, anziché dello 0,5. A picco le costruzioni: -3,1%

queste prime settimane d'estate è stato messo in crisi dal maltempo e dalle tasche vuote dei turisti.

Anche gli effetti sull'occupazione in regione, secondo i dati Unioncamere-Prometeia, non fanno dormire sonni tranquilli. Guardarsi indietro è una coltellata, se si considera che siamo passati da un tasso di disoccupazione del 2,9% nel 2007 al 7,7% pre-

Il punto

IL PIL

Il calo previsto nel 2013 è del -1,1%. Ben più duro delle stime iniziali, che parlavano del -0,5%



LA DISOCCUPAZIONE

Volta al 7,7%. Nel 2007 era al 2,9%. L'anno scorso si sono persi seimila posti di lavoro

I SETTORI

Previsioni negative per l'industria (-1,8%) e per il comparto costruzioni (-3,1%)

visto per il 2013. I sindacati da tempo lanciano in coro l'allarme: nei primi cinque mesi dell'anno il ricorso alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria è stato di 33 milioni di ore. Senza contare - avvertono Cgil, Cisl e Uil - le ore di cassa in deroga, altri 14 milioni. L'Emilia-Romagna si lecca ancora le ferite del 2012, che si è chiuso con 6 mila posti di lavoro in meno e un tasso di disoccupazione salito al 7,1%.

Infine i consumi, che segnano

La disoccupazione raggiungerà il 7,7 per cento. Nel 2007 era a quota 2,9%. Bene solo l'export

un altro ribasso e scenderanno più del Pil (-2,2%). La spesa media delle famiglie, sottolinea un recente studio di Uecoop (Unione europea delle cooperative) promosso dalla Codiretti, è di 2.384 euro al mese, un crollo del 16,5%, ben al di sotto della media nazionale che è di 2.419 euro. Gli emiliano-romagnoli risparmiano sull'abbigliamento (solo 110

euro al mese a famiglia, come dimostra anche la partenza lenta dei saldi estivi); risparmiano sul tempo libero, sulle vacanze e anche sull'alimentazione, visto che il carrello è sempre più vuoto. Nel 2012, anno del terremoto, la spesa per mangiare è passata da 460 a 383 euro al mese.

L'andamento regionale - conclude lo studio - risulta leggermente migliore rispetto a quello nazionale. Le esportazioni “tengono” ma non cresceranno più del 2,8%, gli investimenti sprofondano al -4,7%. La previsione di Unioncamere e Prometeia si fonda su un «quadro di lenta crescita, ma di relativo impoverimento per l'insieme dei paesi dell'Unione monetaria europea, tendenze che risultano accentuate nel caso dell'Italia». E l'uscita dal tunnel, la crescita? Rischia di allontanarsi ancora di più visto che «dipende notevolmente dalle decisioni politiche e dall'evoluzione delle crisi connesse del sistema bancario e del debito sovrano dei paesi periferici dell'area dell'Euro». Le stime, conclude il rapporto, sono soggette «a forti rischi di revisione al ribasso».



IL CORTEO

Manifestazione in difesa del lavoro per le strade della città. In Emilia Romagna il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 7,7 per cento

Occupazione e contratti. Rispetto allo stesso trimestre 2012 in calo anche il tempo indeterminato (-10,2%) e quello determinato (-2,7)

Apprendistato giù del 22% nei primi tre mesi

Giorgio Pogliotti
ROMA

Si acuisce l'effetto negativo della crisi sul mercato del lavoro: le 2 milioni 430 mila assunzioni effettuate nel primo trimestre dell'anno equivalgono ad un calo del 10,4% rispetto allo stesso periodo del 2012, pari a 283 mila avviamenti in meno. La novità è che la flessione interessa tutte le tipologie contrattuali, dai rapporti di lavoro a tempo indeterminato diminuiti del 10,2%, alle collaborazioni (-25,1%), all'apprendistato (-22,2%), senza risparmiare i contratti a tempo determinato (-2,7%) che nella precedente rilevazione (ultimo trimestre 2012) rappresentavano l'unico segno positivo.

È questa la fotografia che emerge dagli ultimi dati del sistema delle comunicazioni obbligatorie forniti dal ministero del Lavoro che evidenziano come il 71% delle assunzioni si concentra nei servizi con oltre 1,7 milioni di nuovi contratti (-9,7%), mentre agricoltura e industria si fermano, rispettivamente, a 367 mila e poco più di 338 mila rapporti di lavoro avviati. Le perdite maggiori interessano il settore industriale (-85 mila assunzioni): in particolare l'industria in senso stretto (-19,6%) e le costruzioni (-21%). Dal momento che uno stesso soggetto è stato interessato in media da 1,38 rapporti di lavoro, complessivamente le assunzioni hanno interessato oltre 1 milione e 764 mila lavoratori. Tornando alla tipologia contrattuale, nel primo trimestre 2013 oltre 1,5 milioni di assunzioni sono state effettuate con contratti a tempo determinato

(64,2%), mentre sfiorano le 466 mila unità quelle con contratti a tempo indeterminato (19,2%), circa 204 mila le collaborazioni (8,4%). L'apprendistato resta ancora un canale poco utilizzato, fermandosi poco sopra i 60 mila nuovi rapporti di lavoro (2,5%).

Nell'analizzare i dati del ministero l'Isfol sottolinea che il livello dell'occupazione ha raggiunto «il minimo dall'inizio

LA VALUTAZIONE

L'Isfol sottolinea che tra gennaio e marzo di quest'anno l'occupazione ha raggiunto il minimo dall'inizio della crisi

della crisi economica», in particolare nel primo trimestre «si è conclusa la fase di contrazione degli avviamenti con lavoro intermittente e con contratto di collaborazione», l'andamento al netto dei fattori stagionali, si assesta su livelli fisiologici osservati nell'ultimo trimestre del 2012.

La dinamica tra il 2012 e il primo trimestre 2013, secondo l'Isfol, risente della «discontinuità registrata nei mesi immediatamente successivi l'entrata in vigore della riforma» Fornero, la legge 92 del luglio 2012, in relazione «principalmente al processo di pulizia imposto attraverso l'istituzione di barriere legislative all'uso distorto di talune tipologie contrattuali», con «un effetto di travaso verso altre tipologie preferenzialmente individuate dalla stessa legislazione». Per l'Isfol il mercato

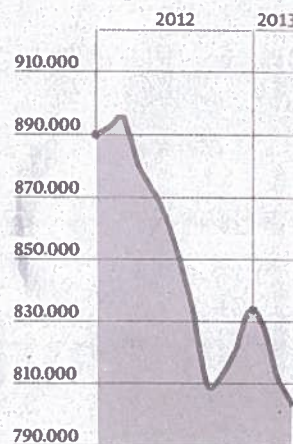
appare essersi "normalizzato", dopo che nel secondo semestre 2012 al calo dell'incidenza dei contratti a progetto e a intermittenza è corrisposto un aumento di peso del contratto a termine, questo processo sembra in fase di assestamento nel primo trimestre 2013: «La tendenza alla crescita dell'incidenza del contratto a termine sul totale degli avviamenti - sostiene l'Isfol - motivata da detto effetto travaso, sembra essersi esaurita. I livelli attuali, al netto di altri fattori, rappresentano avviamenti di contratti presumibilmente compatibili e coerenti con la nuova disciplina».

Tornando ai dati del ministero, insieme alle assunzioni è in calo anche il numero delle cessazioni, pari a 1 milione 901 mila (-4,2%) che interessano 1 milione 317 mila lavoratori. Rispetto allo stesso periodo del 2012 ci sono stati meno licenziamenti (-2,6%) e dimissioni (-12,5%). Quanto alle classi d'età, il volume maggiore di rapporti giunti a conclusione ha riguardato lavoratori appartenenti alle classi 25-34 e 35-44 anni (rispettivamente -7,4% e -3,3%).

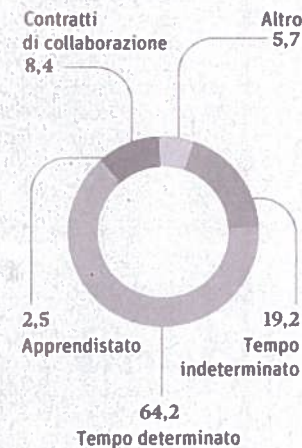
Tra gli assunti, invece, tra le professioni più richieste figurano il bracciante agricolo (208 mila rapporti di lavoro), i camerieri (61 mila), seguiti da manovali (45 mila unità) e facchini (39 mila). Sono in prevalenza contratti a tempo determinato (62,7%), che raggiungono il 99% delle attivazioni per i braccianti agricoli e il 76% per i camerieri. Mentre si ricorre a contratti a carattere permanente per assumere collaboratori (77%) e addetti all'assistenza personale (69%).

La radiografia

L'ANDAMENTO
Rapporti di lavoro avviati

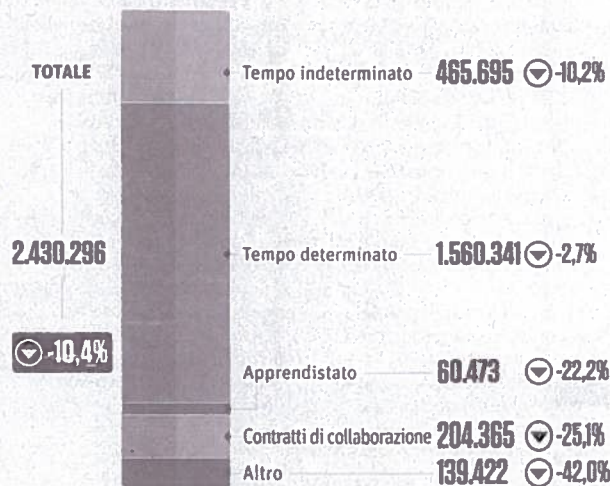


IL PESO DEI CONTRATTI
Rapporti attivati - I trim. 2013



IL CONFRONTO

Rapporti di lavoro attivati nel I trim. 2013 e var. % sul I trim. 2012



Ministero del lavoro. Per il Rapporto annuale occupati a 2 milioni e 334mila

Immigrati, allarme disoccupati Nel 2012 cresciuti a 385mila

Andrea Carli
ROMA

La crisi li ha messi all'angolo. Per i lavoratori immigrati in Italia, il periodo 2008-2012 è caratterizzato da boom della disoccupazione, aumento degli inattivi, impieghi sempre modesti dal punto di vista qualitativo e stipendi più leggeri rispetto ai colleghi italiani. La situazione, denuncia il ministero del Lavoro, è allarmante.

A guardare la variazione anno su anno, però, non sembrerebbe. Nel 2012 ad avere un lavoro sono circa due milioni e 334mila stranieri. Rispetto al 2011 - mette in evidenza il terzo rapporto annuale su «Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia», curato dal ministero e presentato ieri al Cnel - si registra una crescita dell'occupazione straniera, circa 82mila persone in più, a cui si accompagna una diminuzione di 151mila occupati italiani. Nel biennio 2011-2012, aumentano del 6,8% le imprese commerciali con titolari extracomunitari; la crescita è del 20% per le attività di noleggio e servizi alle imprese.

Se però da un'ottica di breve si passa ad analizzare lo scenario nel medio termine, la musica cambia. Nel 2008 erano 162mila i lavoratori stranieri in cerca di un'occupazione. Nel 2012 sono diventati quasi 385mila, con un tasso che supera di quattro punti quello dei cittadini italiani. Rispetto al 2011 gli stranieri in cerca di lavoro crescono dello 19,2% (componente Ue), e del 25,4% per quella extra Ue. Tra il 2011 e il 2012 aumenta in maniera rilevante la popolazione inattiva tra gli

immigrati (per la componente Ue l'aumento è di 151mila unità; per quella extra Ue parliamo di circa 71mila persone in più). In valore assoluto il fenomeno della disoccupazione straniera, «nella lunga fase di crisi, assume caratteri decisamente allarmanti». Solo nel triennio 2010-2012, le persone in cerca di lavoro di cittadinanza

Ue sono cresciute di oltre 35mila unità (72mila per gli extra Ue).

La crisi impatta anche sulla qualità dell'impiego. Se nel 2008 il 29% dei lavoratori stranieri era impegnato in mansioni non qualificate, nel 2012 la quota è salita al 34 per cento. Nel 2012 quasi la metà dei lavoratori domestici è extracomunitario.

La retribuzione netta mensile per chi viene da fuori è, in media, più bassa: 968 euro, contro i 1.304 dei lavoratori italiani. Anche sulla durata dei rapporti di lavoro c'è poco da star sereni: rispetto al 2011, il ministero registra un incremento delle posizioni a termine del 24% per i dipendenti extracomunitari, del 21% per i comunitari e del 7,6% per gli italiani.

Se l'industria rimane il settore con maggior concentrazione di lavoratori stranieri - sono qui occupati 770mila tra extra e comunitari - il peso di queste persone nelle attività manifatturiere tra il 2011 e il 2012 diminuisce: del 2,9% per i lavoratori di provenienza Ue e dell'1,7% per quella extracomunitaria. In particolare, il calo rispetto al 2011 interessa soprattutto la componente Ue che diminuisce del 3,1% nelle costruzioni e del 2,8% nell'industria in senso stretto, mentre per la componente extracomunitaria la diminuzione nelle costruzioni è trascurabile (rilevante il calo nel manifatturiero). Il terziario registra nell'ultimo anno un incremento dell'occupazione straniera superiore al 6%. Crescono, infine, i lavoratori stranieri anche nell'agricoltura: 11mila occupati in più in un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CERCA DI LAVORO

La crescita è del 19,4% per i cittadini Ue e del 25,4% per quelli extra Ue
Per chi lavora la retribuzione media è di 968 euro mensili

LA FOTOGRAFIA

1,2 milioni

Comunitari in età da lavoro

La popolazione straniera in età da lavoro (di 15 anni ed oltre) in Italia nel 2012 è composta da 1,2 milioni di cittadini di provenienza dai Paesi Ue e da 2,7 milioni di provenienza extra Ue. Circa 2 milioni e 334mila stranieri hanno un lavoro

69mila

Il saldo con gli italiani

Rispetto al 2011, nel 2012 si è registrata una crescita dell'occupazione straniera di circa 82mila persone, accompagnata da una diminuzione di 151mila occupati italiani (saldo negativo di 69mila unità)

*Si scambiano beni, servizi e conoscenze.
Nasce una nuova rete di relazioni*

Crisi, cento aziende tornano al "baratto"

Temeroli: "Come Camera di commercio abbiamo iniziato a lavorare a un progetto sulla responsabilità sociale nel 2004 e in quell'ambito abbiamo pensato di costruire questa rete. Non pretendiamo certo di fornire la risposta a un problema enorme come quello della crisi"

UOMINI

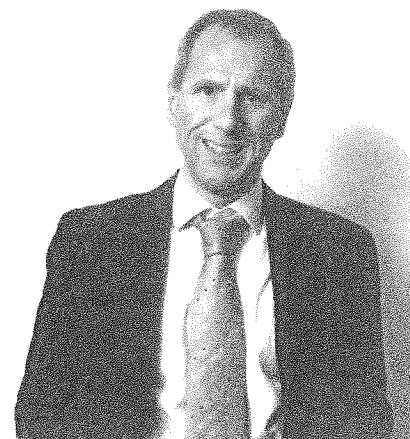
- Se come dice Giorgio in economia vince chi sbaglia meno e non il più bravo, forse un fattore economico vincente potrebbe essere il "baratto". Ovvero, gli imprenditori si scambiano beni e servizi in cambio di altri beni e altri servizi.

Questo abbandonare l'euro, come qualcuno lo ha definito, lo si fa attraverso una moneta chiamata "Quinc" (diminutivo di "Quincux"), in onore dell'antica moneta in bronzo che si coniava a Rimini.

Questo specie di ritorno alla civiltà della casa colonica, è un'idea economica partita dalla Camera di commercio di **Rimini**, in collaborazione con le associazioni di categoria: albergatori, commercianti, artigiani,

informatici, consulenti, progettisti. Finora vi hanno aderito un centinaio di imprese. La neonata moneta-idea è un "pagherò" che vale all'interno del circuito che vi ha aderito.

Maurizio Temeroli, segretario della Camera di commercio: "Facciamo un esempio concreto. Un'azienda di software vende un'applicazione a una tipografia, che effettuerà il pagamento in parte in euro e in parte in Quinc. L'azienda di software potrà utilizzare i Quinc ricevuti nelle successive operazioni di acquisto, ad esempio per comprare carta, un servizio di consulenza o qualsiasi altro prodotto disponibile all'interno del circuito. Il buono sconto, ovviamente, non corrisponderà a una



Maurizio Temeroli, segretario della Camera di commercio e l'imprenditore **Fabrizio Moretti**

perdita di valore per l'azienda, ma sarà quantificato in unità di conto virtuali, i Quinc appunto, che potranno essere barattati all'interno del circuito per l'acquisto di altri beni o servizi".

"Oggi viviamo una fase di stallo - dice **Gianmario Ferrari**, titolare degli alberghi Hotel Little, Hotel Nelson, L'Hotel e vicepresidente dell'Associazione Albergatori - le aziende devono superare una crisi legata al credito che immobilizza l'economia locale.

Quinc potrebbe essere sicuramente una soluzione. A me personalmente il progetto è piaciuto subito, anche perché consente di instaurare un **dialogo con le realtà aziendali del territorio**, e ciò non può che essere positivo. Poi, parlando da imprenditore, ci vedo un nuovo segmento di mercato. Certo, non è il rimedio per tutti i nostri guai, però in momenti di crisi è importante aprire nuove prospettive".

"La débacle riguarda tutta l'Italia - commenta **Enzo Mataloni** della Serint Group, una delle imprese che ha abbracciato il progetto - e richiede

una soluzione immediata, che si basi sulla collaborazione e sulla solidarietà". Solidarietà parola magica che sottintende valori e bene comune.

"Come Camera di commercio - continua il segretario Temeroli - abbiamo iniziato a lavorare a un progetto sulla responsabilità sociale nel 2004 e in quell'ambito abbiamo pensato di costruire questa rete. Non pretendiamo certo di fornire la risposta a un problema enorme come quello della crisi di liquidità ma è attraverso il dialogo che si possono affrontare anche le difficoltà più importanti, in questo caso la necessità di lavoro

rare pur con le casse vuote".

"Non possiamo più chiamare ciò che stiamo vivendo 'crisi economica': è un cambiamento epocale al quale dobbiamo far fronte inventando nuove modalità per affrontare il mercato - racconta **Fabrizio Moretti**, titolare del Colorificio Mp di Viserba di Rimini - questo progetto è interessante proprio in tal senso, supplisce alla scarsità di liquidità introducendo lo scambio come mezzo finanziario e credo possa dare nuovo impulso al tessuto locale, rinvigorito dal carattere circoscritto dell'iniziativa, che favorisce un'importante sinergia tra imprese del territorio".

Il nuovo modello di interscambio parte in concreto dopo il workshop previsto per metà luglio, durante il quale le aziende che hanno aderito si incontreranno per discutere della fase operativa di Quinc.

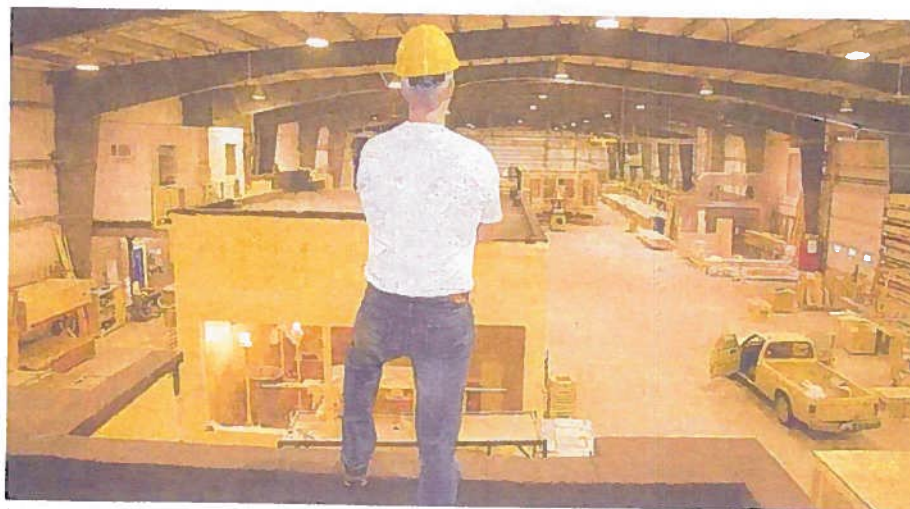
Temeroli: "Per il momento lo scambio avverrà tra imprese, ma in futuro potrebbe essere ampliato e magari coinvolgere anche i consumatori, i cittadini".

Emilia Romagna, anche nel 2013 avremo la crisi sul groppone

UNIONCAMERE-PROMETEIA Giù i consumi e gli investimenti. La disoccupazione salirà al 7,7 per cento. E' quanto emerge dall'edizione di giugno dello scenario di previsione macro-economica. La ripresa dovrebbe giungere nel 2014, ma la sua ampiezza si ridurrà dall'1,6 all'1,0 per cento

Nel 2013 si accentua la recessione in Emilia-Romagna (-1,1 per cento). Giù i consumi e gli investimenti. La disoccupazione salirà al 7,7 per cento. E', in sintesi, quanto emerge dall'edizione di giugno dello scenario di previsione macro-economica realizzato da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Prometeia.

L'edizione corrente propone un chiaro peggioramento dello scenario. Si accentua la contrazione del Pil prevista per il 2013, che passa da -0,5 a -1,1 per cento. La ripresa dovrebbe giungere solo nel 2014, ma la sua ampiezza si ridurrà dall'1,6 all'1,0 per cento. Il Pil scenderà al di sotto dei livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009. Per l'anno in corso i consumi scenderanno nuovamente più del Pil (-2,2 per cento), la riduzione degli investimenti sarà del 4,7 per cento e, a



Un lavoratore

causa della recessione nei paesi dell'Ue, le esportazioni non cresceranno più del 2,8 per cento. L'andamento regionale risulta leggermente migliore rispetto a quello nazionale. La previsione si

fonda su un quadro di lenta crescita, ma di relativo impoverimento per l'insieme dei paesi dell'Unione monetaria europea, tendenze che risultano accentuate nel caso dell'Italia.

L'Economic Outlook dell'Ocse dello scorso 29 maggio, prospetta la crescita mondiale al 3,1 per cento, derivante da un progresso delle economie avanzate dell'1,2 per cento e del 5,5 per cento per

i mercati emergenti e i Paesi in sviluppo. Rispetto allo scorso anno, la crescita dovrebbe rallentare sia negli Stati Uniti, all'1,9 per cento, sia in Giappone, all'1,6 per cento. Nell'area dell'euro la recessione risulterà più forte, -0,6 per cento. L'andamento non sarà omogeneo. Il Pil in Germania salirà dello 0,4 per cento, in Italia si ridurrà dell'1,8 per cento.

I settori

Nel complesso il 2013 sarà nuovamente un anno di recessione per l'industria, con una flessione del valore aggiunto dell'1,8 per cento. Anche quello delle costruzioni dovrebbe ridursi nuovamente, ma in misura più ampia (-3,1 per cento). Il valore aggiunto del variegato settore dei servizi dovrebbe subire una contenuta contrazione per l'anno in corso (-0,4 per cento).

Il mercato del lavoro

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro continuano a prospettare un quadro in progressivo e marcato deterioramento tra il 2012 e il 2014. Il tasso di attività scenderà dal 47,8 al 47,1 per cento. La recessione determinerà una riduzione del numero degli occupati dello 0,7 per cento nel 2013. Il tasso di disoccupazione, che era pari al 2,9 per cento nel 2007, dovrebbe giungere a toccare il 7,7 per cento.

Conclusioni

Le previsioni si fondano sull'attesa di una ripresa della crescita a livello mondiale e della fine della recessione nell'area dell'euro nel corso del prossimo anno. Questa dipende notevolmente da decisioni politiche e dall'evoluzione delle crisi connesse del sistema bancario e del debito sovrano dei paesi periferici dell'area dell'euro.

Gianni Rossi

Regione costretta alla retromarcia: «Tper resta in mani pubbliche»

L'assessore Peri: «Il tema era giusto, ma non ci sono le condizioni»

di ANDREA ZANCHI

DELLA privatizzazione di Tper se ne parlerà più avanti, probabilmente tra qualche anno, forse in tempo per la prossima gara regionale per il trasporto ferroviario, che dovrebbe vedere la luce nella seconda metà del 2016. Finisce così

il vertice a tre Regione-Comune-Provincia di ieri mattina in viale Aldo Moro, cui hanno partecipato anche i vertici di Tper, che mercoledì affronterà l'assemblea dei soci. Un'ora e mezza di colloquio tra l'assessore regionale Alfredo Peri, il sindaco Virginio Merola e la presidente di Palazzo Malvezzi, Beatrice Draghetti, per giungere alla conclusione più scontata: procedere in tempi brevi alla vendita di quote pubbliche dell'azienda di trasporti (che ha in gestione i treni dei pendolari in tutta l'Emilia Romagna, e gli autobus di Bologna e Ferrara), non è una strada praticabile.

NON lo vogliono Comune e Provincia, rimaste spiazzate i giorni scorsi dall'improvvisa accelerazione della Regione. Non lo vogliono i sindacati, molto preoccupati per le ricadute sull'occupazione e che ieri hanno proclamato lo stato d'agitazione a livello regionale con un'iniziativa unitaria di Cgil,



LE ISTITUZIONI Decisivo l'incontro di ieri con Comune e Provincia, contrari alla privatizzazione

Cisl, Uil, Cisl, Ugl e Usb. Peri ha così dovuto fare retromarcia, ammettendo di aver «auspicato un'altra soluzione» e che però ad oggi «non ci sono le condizioni». Tper resta dunque un'azienda pubblica, i cui soci si impegnano a lavorare nella direzione «di una più ampia integrazione delle società di trasporto pubblico locale a livello regionale» (ovvero la fusione con l'emiliana Seta, la romagnola

Start e la parmense Tep) e per la futura gara che sarà indetta dalla Regione per il trasporto ferroviario, per la quale «si ribadisce la necessità che Tper individui il partner per partecipare». Come dire: privati sì, ma solo come alleati.

UNA POSIZIONE che la Regione avrebbe voluto evitare perché espone Tper e i suoi azionisti pubblici a un palese conflitto d'interesse (viale Aldo Moro farà una gara dove a concorrere ci sarà anche un'azienda partecipata dalla stessa Regione), tanto che Peri ieri ha comunque rivendicato che «il tema posto (quello di trovare un partner privato; ndr) era giusto, e

I SINDACATI Proclamato da tutte le sigle lo stato d'agitazione in Emilia Romagna

sarebbe stato meglio affrontarlo». Se ne riparerà più avanti, anche perché l'attuale contratto di servizio per il trasporto ferroviario è stato prorogato fino a giugno 2016. Ma c'è già chi incalza: Maurizio Lago e Gianluigi Neri di Uil-trasporti regionale e bolognese chiedono a Peri «comunicazioni che facciano chiarezza una volta per tutte sugli eventuali assetti societari di Tper».

Tper, dietrofront della Regione treni e autobus restano pubblici

Merola e Draghetti stoppano la vendita. Peri: "Peccato"

VALERIO VARESI

ITRENI non marcano nella direzione che vorrebbe la Regione. Ieri Virginio Merola e Beatrice Draghetti hanno acceso il semaforo rosso nei confronti della privatizzazione di Tper mantenendo l'azienda sul binario del controllo pubblico. È bastata un'ora di confronto in viale Moro per capire che l'ipotesi di vendere la maggioranza dell'ex municipalizzata, tanto caldeggiata dalla giunta Errani, non sarebbe passata. Netta l'opposizione del sindaco e del suo assessore alla Mobilità Andrea Colombo da una parte e della presidente della Provincia con a fianco il suo vice Giacomo Venturi dall'altra. Così, alla fine, l'assessore regionale ai Trasporti Alfredo Peri ha dovuto ammettere «che non ci sono le condizioni». Bruschi ma frenata, dunque, con inversione di marcia e conseguente buon viso a cattivo gioco: «Avrei auspicato un'altra soluzione - ammette Peri - ma le istituzioni devono muoversi assieme e l'intesa è pur sempre un valore. Ora si è deciso di concentrare tutto su due principali obiettivi strategici: per un verso la ricerca di un partner industriale al fine di partecipare alla gara per l'assegnazione del servizio ferroviario regionale e dall'altro l'integrazione con le altre aziende regionali». Mentre si attende la presenta-

zione del piano industriale di Tper previsto per domani, è questo il ruolino imposto dai due soci, che insieme hanno la maggioranza (30% il Comune assommato al 18% della Provincia contro il 46% della Regione). La realizzazione di un'unica azienda

magnole. Ancora più impegnativo è il compito di scegliere un partner industriale da affiancare a Tper con il quale formare un'associazione temporanea di imprese provando ad aggiudicarsi il bando del trasporto regionale su ferro valido per il prossi-

mo ventennio del valore di 3,5 miliardi e con il compito di investire circa 500 milioni nell'acquisto di nuovi treni e nel miglioramento delle infrastrutture. L'ipotesi della società di scopo può prendere corpo trattando con i grandi partner industriali del

settore a partire da Trenitalia che ha finora gestito con Tper il servizio regionale su ferro (32% l'ex municipalizzata, 68% l'azienda delle Ferrovie). Chiunque sia scelto, prefigurerà assieme a Tper una forma giuridica molto differente rispetto a quella che

rare la strada delle alleanze in vista della gara bandita dalla Regione. A tutto questo si è però giunti attraverso un cammino molto accidentato e non privo di tensioni, soprattutto tra la Regione e il Comune. La prima artefice di un'accelerazione inconsueta in una questione di grande delicatezza che solitamente richiede tempi lunghi di digestione politica. Il secondo capace di passare da una posizione interlocutoria, persino possibilista sulla vendita della vice sindaco Silvia Giannini, a un no netto di Merola. «Sivede che i tempi non sono maturi» chiosa Peri, ma forse è più probabile che la reazione veemente del sindacato e di tutto lo schieramento a sinistra del Pd, compresi i "No people mover", abbia convinto il sindaco a non alterare il delicato equilibrio politico della giunta. Non è un mistero che Sel abbia manifestato una radicale avversione alla vendita di Tper ricordando il precedente di Firenze dove i vendoliani uscirono dalla maggioranza proprio su questo tema. «La privatizzazione di Tper non è accettabile non tanto per Sel, ma per i cittadini di Bologna» ribadisce la capogruppo Cathy La Torre. E il suo omologo della Federazione della sinistra Roberto Sconciaforni si muove sulla stessa falsariga al punto che ieri ha esultato nell'apprendere il no del Comune.

Il vertice in viale Aldo Moro affonda il piano di privatizzazione dei trasporti locali

pubblica dei trasporti da Piacenza a Rimini sul modello di Hera ha già mosso il primo passo con la decisione da parte di Tper di partecipare alla gara per la conquista del 45% della parmigiana Tep la quale ha messo sul piatto anche l'offerta della gestione. Nella stessa direzione vanno le trattative con Seta (che raggruppa Modena, Reggio Emilia e Piacenza) e con Start, il raggruppamento di aziende di trasporto ro-

I protagonisti



PERI
L'assessore Alfredo Peri che controlla il 46% della Regione: «Avrei preferito un'altra soluzione»



DRAGHETTI
Soddisfatta della conclusione del vertice Beatrice Draghetti. La Provincia ha il 18% delle azioni Tper



MEROLA
Il sindaco di Bologna Virginio Merola ha fatto pesare il 30% delle quote controllato dal Comune

Ora si cercherà un partner per la gara sulla gestione delle ferrovie regionali. Trenitalia in pole

sarebbe scaturita da una vendita, nel qual caso l'azienda sarebbe stata un'impresa unica a maggioranza privata. In tutti i modi, Tper ha bisogno di una grande spalla nell'operazione visto che non possiede tutte le risorse per rispondere alla mole di investimenti richiesta, i citati 500 milioni.

Questo è lo scenario entro il quale si muoverà l'azienda di via Saliceto che adesso dovrà prepa-

Silvestrini (Cna) commenta l'accordo Abi: servono interventi fiscali per gli investimenti

DI VALERIO STROPPIA

L nuovo accordo per il credito 2013 stipulato con l'Abi darà ossigeno immediato alle imprese. Ora è importante che le misure pro-contribuente che consentono di estendere le rateazioni con Equitalia diventino concretamente operative il prima possibile. E poi serviranno alcuni interventi fiscali per rilanciare gli investimenti e l'apporto di capitale, magari già a partire dalla conversione del decreto Fare. Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, traccia con *ItaliaOggi Sette* le linee guida per favorire la ripresa di un comparto, quello dell'artigianato e della piccola impresa, ancora schiacciato da crisi, credit crunch e carenza di liquidità. «Siamo soddisfatti dell'accordo sottoscritto con l'Abi», spiega Silvestrini, «sia la sospensione delle rate dei finanziamenti sia le operazioni di allungamento dei piani di rimborso vanno nella direzione giusta, cioè dare fiato al tessuto produttivo. Purtroppo l'importo delle sofferenze è in costante incremento e la gestione del credito da parte delle banche si fa sempre più prudente. I volumi dimostrano l'importanza di

questa moratoria». Secondo i dati diffusi dalla stessa Abi, infatti, fino al mese di maggio 2013 le banche avevano sospeso nel complesso oltre 355 mila finanziamenti, per un controvalore in termini di debito residuo vicino ai 100 miliardi di euro. «Ogni volta che ci troviamo a ridiscutere l'accordo lo scenario con cui ci dobbiamo confrontare è diverso», aggiunge il segretario generale Cna, «e tendenzialmente peggiore rispetto a quello precedente. Quest'ultima intesa concede un anno in più per l'allungamento dei mutui ipotecari (quattro anni contro i tre previsti precedentemente). Allo stesso tempo, mentre nelle passate edizioni le condizioni di tasso venivano mantenute costanti anche in caso di allungamento o sospensione, ora è stata prevista la possibilità di eventuali variazioni degli interessi (fino a un massimo di 200 punti base, ndr)». A

contrattare le condizioni saranno poi le singole imprese, ma «faremo del tutto tramite le nostre strutture territoriali per non lasciarle sole nei rapporti con le banche», aggiunge Silvestrini.

A questo punto il prossimo «treno» su cui far salire ulteriori misure di rilancio dell'economia reale passa dalla conversione del dl n. 69/2013. A cominciare da alcuni interventi fiscali. «Come sistema associativo ci siamo impegnati insieme all'Abi di fare fronte unitario verso l'autorità politica su una serie di temi di comune interesse», conclude Silvestrini, «per esempio prevedendo una normativa più favorevole per la deducibilità delle perdite su crediti, oppure incrementando le aliquote di ammortamento fiscale dei beni strumentali. Così si incentiverebbero i nuovi investimenti, che nell'ultimo quinquennio sono crollati del 25%». Un ulteriore

fronte riguarda il potenziamento della normativa «Ace» prevista dal dl n. 201/2011 per favorire l'apporto di nuovo capitale nelle aziende. Il rafforzamento patrimoniale delle imprese, peraltro, è un altro punto oggetto dell'accordo dello scorso 1° luglio, con il sistema creditizio che si è impegnato a concedere alle società di capitali nuova finanza per consentire l'aumento dei mezzi propri. «Come Rete Imprese Italia abbiamo già pre-

disposto una serie di emendamenti al decreto Fare da presentare in parlamento», conclude Silvestrini, «allo stesso tempo restiamo concentrati anche sui pagamenti della p.a.: sia quelli arretrati, che speriamo arrivino quanto prima, sia quelli futuri, che in linea con la normativa comunitaria dovrebbero essere più rapidi (30 o 60 giorni al massimo) e quindi consentire una migliore pianificazione finanziaria alle nostre imprese».



Sergio Silvestrini

Subito ossigeno per le imprese

Cassa integrazione in deroga 42 milioni all'Emilia Romagna

REGGIO

Sono in arrivo per l'Emilia Romagna 42 milioni di euro. Il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Enrico Giovannini, e il ministro dell'Economia e delle Finanze, Fabrizio Saccomanni, hanno infatti firmato ieri il decreto che assegna 550 milioni a Regioni e Province autonome per la concessione o la proroga della cassa integrazione in deroga per il 2013 ai lavoratori delle aziende in crisi.

L'importo, che trova copertura nel Fondo sociale per l'occupazione, comprende il trattamento di sostegno al reddito

e il riconoscimento della contribuzione figurativa.

«Ora il Governo deve reperire le risorse mancanti per coprire la cassa integrazione in deroga per l'intero 2013»: lo chiede il segretario confederale della Cisl, Luigi Sbarra. «Finalmente - continua - sono state sbloccate le risorse stanziare con il decreto di maggio scorso, ma solo poco più di metà della somma complessiva è stata assegnata alle Regioni (550 milioni), perché la restante parte del miliardo andrà a coprire i trattamenti residui del 2012, con decine di migliaia di lavoratori che attendevano anche da 8-9 mesi».

La denuncia In 4 mesi richieste su del 66%, ma solo una su due va in porto

Crisi Gli effetti pericolosi del concordato preventivo

Silvestrini (Cna): uso distorto dello strumento. E a farne le spese sono le Pmi

DI ISIDORO TROVATO

Il tema è talmente attuale da aver richiesto l'intervento del governo Letta. Il concordato preventivo è materia delicata, da maneggiare con cura, specie in una fase complessa come è quella attuale.

Il numero delle richieste di concordato è aumentato vertiginosamente, con una percentuale di incremento pari al 66% nei primi 4 mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2012. Dalle prime rilevazioni risulta, però, che metà delle richieste presentate non sono poi state dichiarate ammissibili dal tribunale di riferimento. Da un'indagine condotta presso i maggiori tribunali italiani (Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma e Torino), emerge, come a fronte di 800 richieste presentate, solo il 15% di queste siano state ammesse a concordato.

Effetti collaterali

«Di fatto, senza mettere in discussione alcune positive finalità dell'intervento normativo — osserva Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna — sembrano emergere più vistosamente gli effetti negativi legati ad un uso distorto del dispositivo. In una fase già difficile quale quella che ormai da troppo tempo stanno vivendo le nostre imprese, occorre prestare molta attenzione alla ricaduta reale di iniziative che, concepite con "nobili" finalità, si traducono poi in veri e propri boomerang. L'attuale disciplina assicura al creditore tutele così ampie dall'essere sempre più spesso utilizzata in modo difforme rispetto ai principi propri della normativa, ovvero per decurtare il debito accumulato, oppure al solo fine di prendere tempo e posticipare un fallimento inevitabile, con ampio aggravio di spese di procedura e di giustizia. È evidente che un eccesso di tutela del debitore inevitabilmente ricade, come rovescio della medaglia, nella compressione dei diritti dei

creditori, i quali si vedono sempre più spesso limitata ogni possibilità di azione, con effetti devastanti sul proprio diritto di vedere compensato il proprio lavoro».

Analizzando i dati statistici dei concordati, gli esiti delle procedure sono spesso controversi: ogni qualvolta salvano una media azienda, per una sorta di inarrestabile effetto domino, determinano la scomparsa dei piccoli e medi fornitori, con ripercussioni drammatiche sia in termini di perdita di posti di lavoro, sia sul piano sociale, specie in alcuni settori (ad esempio l'edilizia), in cui la presenza di microimprese e di ditte individuali è diventata fondamentale anche nella gestione di grandi appalti.

Arma a doppio taglio

In parole povere, al di là degli apprezzabili intenti della legge, a quasi un anno dall'entrata in vigore della stessa, la sua applicazione ha determinato gravissimi effetti collaterali, concorrendo a portare al fallimento o alla cessazione di migliaia di piccole e medie imprese.

«Noi di Cna — spiega Silvestrini — abbiamo elaborato le nostre proposte: la richiesta di ammissione al concordato in continuità aziendale non solo non può essere "in bianco", ma devono necessariamente essere previsti termini più brevi rispetto ai 180 giorni attuali. L'approvazione della richiesta deve essere subordinata alla presenza di rigorosi requisiti. Occorre impedire di mascherare la prosecuzione dell'attività di impresa attraverso la costituzione di nuove realtà produttive, con l'unico fine di divenire cessionarie delle sole attività profittevoli a discapito dei creditori. Infine, con l'occasione di questa revisione, occorre chiarire definitivamente il tema del privilegio delle imprese artigiane, che ancora continua purtroppo a trovare interpretazioni differenziate, nonostante la recente modifica all'articolo 2751 bis n. 5 del Codice Civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il picco

Numero di richieste mensili di concordato
Gennaio 2012 Aprile 2013



Fonte: Centro studi Cna su dati Inrocamer



**Artigiani Sergio Silvestrini,
leader della Cna**

ALLARME CNA IN 5 ANNI PERSI 376MILA POSTI DI LAVORO **Edilizia, si costruisce sempre meno**

CRISI nera nel settore costruzioni. Secondo le stime del Centro studi Cna e del Cresme il numero di abitazioni costruite tra il 2007 e il 2013 è diminuito del 61% (l'anno prossimo potrebbe arrivare al 70%). Il calo è netto anche a livello occupazionale: in cinque anni, dal primo trimestre 2008 allo stesso periodo del 2013, la recessione ha fatto perde-

re 376mila lavoratori dell'edilizia (-20%). Tra il 2009 e il 2012 inoltre hanno chiuso o sono definitivamente scomparse 11.533 imprese artigiane di costruzione, pari all'8,3% del totale. Rileva Cna che sono proprio le imprese artigianali a soffrire maggiormente, poiché l'80% degli addetti nell'edilizia opera in aziende con meno di venti dipendenti.

L'ANALISI NEL PRIMO TRIMESTRE IN EMILIA ROMAGNA FLESSIONE DELLO 0,6%. PESA LA RECESSIONE EUROPEA

Export in leggero calo: bene gli Usa, male la Cina

5

PER CENTO

Il calo nelle esportazioni nei mercati europei che emerge dai dati elaborati da Unioncamere

■ BOLOGNA

ECONOMIA dell'Emilia Romagna: si registra un leggero calo dell'impulso proveniente dalle vendite sui mercati esteri. Nel primo trimestre 2013, infatti, le esportazioni emiliano romagnole sono risultate pari a 12 miliardi e 179 milioni di euro, con una leggera flessione dello 0,6% rispetto al-

lo stesso periodo dello scorso anno. Emerge dai dati Istat delle esportazioni delle regioni italiane analizzati dall'ufficio studi di Unioncamere Emilia-Romagna. Le vendite all'estero nazionali sono calate dello 0,7%: la dinamica in rallentamento è stata determinata dalla recessione europea.

IN EMILIA Romagna, l'andamento settoriale ha evidenziato una grande disomogeneità. L'industria alimentare ha conseguito un risultato notevole (+10,7%). Piangono invece alcuni dei settori regionali forti: i mezzi di trasporto (-4,4%), la metallurgia e le lavorazioni metalliche (-4,7%) e soprattutto l'insieme delle industrie de-

gli apparecchi elettrici, elettronici, ottici, medicali e di misura (-5,1%). Riguardo le aree geografiche, l'export destinato ai mercati europei, pari al 65,1% del totale, si è ridotto sensibilmente (-5%). La caduta è stata più marcata per le vendite nei Paesi dell'Unione Europea (-6,6%). Ottime le performance sui mercati di Russia e Turchia con aumenti di oltre il 10%. Ancora nettamente positivi i risultati sul continente americano. Accelerano le vendite negli Stati Uniti (+18,5%) e corrono in Brasile (+18,1%). L'andamento sui mercati asiatici è moderatamente positivo (+1,6%): si sono perse quote in Cina (-12,1%) e India (-2,9%).

MANIFESTAZIONE SFIORATO LO SCONTRO CON LE FORZE DELL'ORDINE DAVANTI ALLA PROVINCIA. TRAFFICO IN TILT

Corteo contro l'inceneritore: il sindaco contestato in strada

La replica di Pizzarotti: «Questa protesta non sfocia in una proposta»

Chiara Pozzati

Il Corteo con scintille sia in «testa» che in «coda». Due gli ultimi ad alta tensione nell'atmosfera della manifestazione contro l'inceneritore. Subito contestato il sindaco, intercettato di fronte al Municipio, con tanto di cori e inviti ad andarsene.

A fine protesta, invece, si sfiora lo scontro con polizia e carabinieri. I militanti, infatti, al suo apogeo contro le forze dell'ordine schierate. Tutto per lanciare sacchi dell'immondizia contro la Provincia. Il corteo stesso si è sparpato con alcuni che invocavano il rispetto degli agenti, altri che cercavano lo scontro.

Ma andiamo con ordine. La carica dei 300 (circa) mette in ginocchio la città, nel traffico bloccato quasi ovunque e i vigili a simulare il serpente di san Pietro nelle vie del centro. L'ormai ex Piazza, oggi Assemblée permanente No Inceneritore, si ribella di nuovo all'amministrazione. «Pizzarotti, che in campagna elettorale ha sfruttato la piazza, oggi non è presente - spiega lapidaria Cristina Quattravalla - un sindaco vero, e quello di Ferrari e Baldassi, sarebbe qui ad aprire il corteo».

Intanto l'ala più estremista attacca il primo cittadino coi cori di «Buffone, vattene». Pizzarotti, dal canto suo, non si sottrae al confronto, torna furbi e dice: «Qui c'è una protesta che non sfocia in una proposta. Siamo pronti al dialogo, ma siamo al governo e



LA PROTESTA
No all'impianto: alta tensione in città

Corteo con scintille. Due i momenti ad alta tensione nella manifestazione contro l'inceneritore. Subito contestato il sindaco, intercettato di fronte al Municipio, con tanto di cori e inviti ad andarsene. E poi si sfiora lo scontro con polizia e carabinieri. I militanti, nel tentativo di gettare sacchi di plastica contro la Provincia, si sono spinti contro le forze dell'ordine schierate.

usiamo i canali istituzionali come abbiamo fatto finora». Niente da fare: gli insulti dei manifestanti coprono la sua voce e il corteo prende il via.

Le sgramme di Grillo, Bernazzoli e Pizzarotti scottano ai teste e bandiere. Più morbida la posizione dell'avvocato Arrigo Allegri che rilancia sul valore dell'incontro «prima che sia troppo tardi». Intanto il corteo che raggruppa persone che proseguono anche da fuori Parma prosegue lungo via Repubblica. Scatta anche il «blitz» coi fumogeni per appiccare sulla vetrina dell'Unicredit un emblema cattolico: «Parfum di Inceneritori». Il fiume di manifestanti sfocia poi in via Prati e il traffico va in tilt. Cosa in via Emilia, viale Mentana e così pure viale Pier Maria Rossi.

Ma l'ossessione degli automobilisti culmina in stazione, dove il corteo sosta per alcuni minuti. In viale Marconi sette bus rimangono fermi alcuni minuti per permettere il passaggio dei manifestanti.

Chiusura col «botto» (sfiorato) in piazzale della Pace: quando scatta la tensione con le forze dell'ordine. I manifestanti, armati di sacchi dell'immondizia, sono pronti a entrare in azione. Spingono sull'ingresso della Provincia e prendono a insultare agenti e militari. Ci vuole tutto il sangue freddo delle divise per evitare lo scontro. Curioso è il fuggi fuggi di gran parte delle persone adriatiche nel giro di piazzale della Pace alla vista di polizia e carabinieri. Ma questa è un'altra storia. ♦

INCONTRO IERI L'ASSEMBLEA ELETTIVA



L'appello della Cna: «Serve il sostegno della politica»

Lorenzo Centinari

Il Crudile e semplificazione, crescita e «obsolescenza». Dall'assemblea eletta di Cna Parma sale un grido d'allarme, l'ennesimo: di fioco, le imprese muoiono e i Comuni stringono la cinghia (dei servizi). Sostegno al lavoro e agli investimenti è la voce che l'artigianato parnese chiede alla politica nazionale, classe che vede crescere di giorno in giorno il proprio debito di riposte. Sarà nuovamente Gabriele Ghisardi, così che per il prossimo quadriennio guiderà la sezione di Parma dell'associazione di artigiani e piccole imprese. Lo ha stabilito la votazione alla quale i soci sono stati chiamati ieri all'Hotel Parma e Congiunti a completare l'ufficio di presidenza saranno poi Alessandra Siniscalchi, Angelo Corraoche, Roberto Arati e Pier Giorgio Marchini.

«Ci proponiamo di ricolore - afferma Ghisardi - una forte richiesta di cambiamento. Degli interlocutori istituzionali abbiamo finora collezionato delusioni. Ma non ci rassegniamo». Piacibilità il tema invece che ha tenuto il corso della parte pubblica dell'assemblea. «A fronte di una pressione tributaria prepotente inferiori al dato regionale (381

curo contro 401 euro), il quadro fiscale dei Comuni della provincia registra un flusso di trasferimenti pubblici a sua volta minore che nel resto del Paese (298 euro procapite anziché 346 euro). Proprio mentre l'Inps (+49% rispetto a Targa) e addizionale Irpef (ritoccata da 27 Comuni su 47), alle prime promettite nulla di buono. «Ma se il nostro territorio - commenta Giovanni Borri, presidente dell'Unione Parmense degli Industriali - subisce un prelievo superiore, significa doppiato il costo economico per il maggior salire». Al dibattito generato dal rapporto di Alberto Costari (Centro Studi Sintesi) ha preso parte anche il sindaco Pierdoro Pizzarotti. «Le amministrazioni avrebbero bisogno di maggior libertà. Le imposte? Se si alleggerisce eccessivamente la pressione si privano i cittadini di servizi essenziali».

A stretto giro di posta, gli interventi del presidente dell'Unione Parmense Parmense Cristina Meroni, del sindaco di Fontanelle Dumenico Alberti e di Gianluigi Trovati, giornalista di Le Sole 24 Ore. Paolo Giovinetti, presidente Cna Emilia Romagna, invece lancia una vecchia e propria riforma fiscale, e candida la regione al ruolo di «capofila della ripresa economica». ♦

TURISMO IL COMUNE: «NON VOGLIAMO GRAVARE SUGLI OPERATORI»

L'annuncio dell'assessore Casa: «Slitta la tassa di soggiorno»

Il «baizello» sarà applicato a settembre: la delibera sarà discussa nei prossimi giorni

Arriva l'attesa e l'amministrazione comunale pensa ai turisti e al turismo, come dimostrano sia la proposta di delibera per far slittare a settembre l'applicazione della tassa di soggiorno, che la conferenza provinciale del turismo in programma il 4 luglio durante la quale sono attesi in città circa 3 mila operatori del settore.

«Abbiamo deciso di spostare dal primo luglio al primo settembre l'entrata in vigore della tassa di soggiorno - spiega l'assessore al Commercio e al Turismo, Cristiano Casa

per non andare a gravare sugli operatori alberghieri e le strutture ricettive, i quali devono fare da ricercatori dell'imposta». Di sicuro, gli altri alberghi saranno contenti anche i turisti che pernoveranno a Parma, in quanto potranno risparmiare da 50 centesimi a 2 euro al giorno a seconda del numero di stelle assegnate all'hotel in cui hanno deciso di soggiornare. Infatti, si paga 50 centesimi al giorno negli hotel a una o due stelle, nei ristoranti, nei campi-golf, negli ostelli e nei bed and breakfast, nei tre stelle si paga un euro mentre nel quattro e nel cinque stelle viene applicata la tariffa massima. «Questo al momento è una proposta di delibera - specifica l'assessore - e la prossima settimana verrà esaminata nell'apposita commissione consiliare».

A persona per notte

Fino a 2 euro

È la tassa che tutti i turisti dovranno versare oltre alla spesa dell'hotel e scatta da 50 centesimi a 2 euro a persona per ogni notte di pernottamento.

Tassa di soggiorno a parte, l'assessore sta lavorando anche su un altro fronte. «Il 4 luglio - annuncia - organizzeremo quella che può essere definita la conferenza provinciale del turismo, alla quale sto lavorando insieme all'assessore provinciale di riferimento, Agostino Maggiali».

Orario e luogo della conferenza-convegno verranno definite la prossima settimana, in base ai calcoli del Comune è atteso l'arrivo di circa 3 mila operatori. «Durante l'evento - continua Casa - verrà presentato il segno distintivo di Parma e del suo territorio. Una sorta di marchio che caratterizzerà le iniziative turistiche e non solo». L'obiettivo dell'assessore è quello di riuscire a fare squadra per far dialogare fra loro le istituzioni e gli imprenditori del settore turistico, in modo da promuovere al meglio tutto il territorio. «Prima di iniziare a fare strategia a livello nazionale - afferma - dobbiamo creare un prodotto organizzato partendo dalle nostre zone, puntando sulla collaborazione fra pubblico e privato». ♦

InBreve

MERCOLEDÌ
D'Alema a Parma per parlare di Europa

Mercoledì alle 18.30 si conclude la rassegna «Le parole della politica», ciclo di incontri organizzato dall'Associazione Italia col patrocinio di Regione e Provincia. L'ospite della serata conclusiva sarà Massimo D'Alema che affronterà il tema Italia/Europa. L'incontro si terrà all'aula magna dell'Istituto d'Arte Paolo Toeschi, via Toeschi, 1 Parma.

DOMANI
Poesia e musica: via alla rassegna estiva

Prenderà il via domani la rassegna culturale «Tutta colpa della Luna» che coglierà l'equilibrio estivo con un barlucce di due settimane di appuntamenti tra letteratura, musica e poesia. Si comincia, appunto, domani alle 19 all'Auditorium della Crea della Musica per un viaggio con Alessandro Scattolani e Stefano Rotta sulla Via Emilia insieme a Guendini e a Paolo Rumi, mentre alle 21 in piazzale San Francesco milliranno sul palco Petra Magoni e Ferruccio Spinetti. L'ingresso è libero fino ad esaurimento posti.

POLO SOCIO SANITARIO
La proposta di Legambiente

Legambiente presenterà domani alle 11.45 in via Cicerone, angolo via Emilio Leoni, una proposta alternativa concreta per la pubblicazione del polo socio-sanitario Parma sud-est (Lubiana S.Lazzaro).

LA DENUNCIA IL COMITATO DELLE FAMIGLIE

«Mai così in ritardo le liste di nidi e materne»

Il Comitato delle famiglie di Parma denuncia «quello che sta succedendo in tema di liste d'ordine di Regione e Provincia. L'ospite della serata conclusiva sarà Massimo D'Alema che affronterà il tema Italia/Europa. L'incontro si terrà all'aula magna dell'Istituto d'Arte Paolo Toeschi, via Toeschi, 1 Parma.

Prenderà il via domani la rassegna culturale «Tutta colpa della Luna» che coglierà l'equilibrio estivo con un barlucce di due settimane di appuntamenti tra letteratura, musica e poesia. Si comincia, appunto, domani alle 19 all'Auditorium della Crea della Musica per un viaggio con Alessandro Scattolani e Stefano Rotta sulla Via Emilia insieme a Guendini e a Paolo Rumi, mentre alle 21 in piazzale San Francesco millanno sul palco Petra Magoni e Ferruccio Spinetti. L'ingresso è libero fino ad esaurimento posti.

qualche sede, a quali costi o se, viceversa, dovrà essere altra sistemazione per i propri figli. Con un bastare tutte le incertezze economiche e lavorative che caratterizzano questo periodo. Nello stesso tempo vogliamo sottolineare che ancora sembrano non essere chiari né i tempi, né le modalità di restituzione degli sconti 2013 alle famiglie. Ricordiamo che il non dovuto, a seguito della perdurante soppressione del Quoziente Parma, è stato pagato a partire da febbraio 2013 ed, ad oggi, non è dato sapere quando verrà restituito. Nel frattempo apprendiamo che il Comune ha stanziato nuovi fondi per altri soggetti che operano nella comunicazione e continuano ad augurare che questi nuovi comunicatori il abbiano almeno a meglio rapportarsi con le famiglie». ♦

INIZIATIVA PER IL RISPARMIO ENERGETICO

Autisti Tep a lezione di guida ecologica

Si è tenuto questa settimana a Parma il terzo incontro tra Tep e le altre aziende che partecipano al progetto europeo Actus. Si tratta di un'iniziativa finalizzata a creare e testare dei protocolli di formazione per i conducenti di trasporto pubblico, riguardanti principalmente il tema dell'eco-guida. I primi test realizzati, infatti, dimostrano che gli autisti possono fornire un contributo significativo alla riduzione dei

consumi energetici di guida. Questo contributo si traduce in risparmio economico significativo per le aziende come Tep, che dal prossimo autunno darà il via ad un piano di formazione per i conducenti assegnati alla guida dei nuovi filobus lunghi 18 metri in servizio sulla linea 6. Si stima che a Parma, la formazione dei conducenti alla guida dei nuovi filobus possa ridurre anche del 10% i consumi di energia elettrica. ♦

NOVITA' per chi vuole arrivare lontano

PROVA MAHINDRA XUV500!

Garanzia 5 ANNI

PREZZO LANCIO, CHIAVI IN MANO (I.P.T. INCLUSA)

PARMA - V. Emilio Lepida, 67 TEL. 0521/827740

INTERVENTO LA VERTENZA DEI DIPENDENTI

Pagliari e Maestri replicano al sindaco

Il sindaco Pizzarotti, nell'ambito della vertenza con i sindacati che rappresentano i lavoratori del Comune, accusa gli azzeccati di «fare politica». Non tocca a noi entrare nel merito della disputa tra dipendenti e Comune, ma sottolineiamo come, nel rispetto della Costituzione, non si possa accusare chi esercita diritti sindacali di fare politica». Questa la replica al sindaco dei parlamentari del Pd Giorgio Pagliari e Patrizia Maestri. «È una lettura anti istituzionale e gravata che sembra volere ammutolisce, se non negare, il merito delle problematiche sul tappeto-aggiungono». E invece il costrutto di merito un dovere di entrambi le parti, e quindi anche dell'amministrazione, chiamata all'azione di governo che è cosa diversa da quella politica. Se alla Giunta non le è preclusa questa ultima, non le è consentito nemmeno di «buttarla» sempre in politica». ♦

L'ANALISI EMILIA ROMAGNA, LA RIPRESA RIMANDATA AL 2014

Bankitalia: «Due anni di lacrime e sangue» E l'edilizia trascina in basso anche il credito

Lorenzo Frassoldati
BOLOGNA

MENO credito, meno export, meno lavoro. E' un quadro 'lacrime, sudore e sangue' quello tracciato dagli analisti della sede bolognese di Banca d'Italia per il biennio 2012-2013. Il 2012 - esordisce il direttore di sede Francesco Trimarchi - «E' stato un anno di recessione seria con il Pil regionale diminuito del 2,4 per cento».

In pratica la ricchezza regionale è tornata indietro di 10 anni, ai livelli del 2003-2004. «Unico fattore di sostegno all'economia regionale l'export, che resta con il segno positivo (+3,1%) pur in forte rallentamento in stretta connessione con la decelerazione del commercio mondiale».

Poi il terremoto: «Con una riduzione di un punto e mezzo percentuale sulla ricchezza delle famiglie». Meno consumi, meno investimenti, la contrazione della domanda si è abbattuta sugli ordini delle imprese.

IL SETTORE più colpito è quello delle costruzioni: il valore aggiunto è tornato anche qui ai livelli di più di dieci anni fa. Le compravendite di immobili sono precipitate (-30%) ai livelli degli anni '90 mentre i prezzi sono calati ma non con la stessa intensità.

Tradotto, un tasso di disoccupazione - concentrato nell'industria - sa-



lito all'8,2% nel quarto trimestre 2012, massimo storico, con un picco del 17,4% per i giovani tra i 15 e i 29 anni, anche qui record negativo. Il deterioramento del quadro congiunturale si è riflesso nella dinamica dei prestiti bancari alle imprese, diminuiti del 2,6 per cento

rispetto al 2011. Un credit crunch che ha colpito di più le piccole e medie imprese e quelle del manifatturiero: come dire 'piove sul bagnato'. A rimanere a secco di credito sono state le imprese con minore redditività e le più indebitate. Tra imprese e famiglie sono venuti

IL TERREMOTO

E' costato un punto e mezzo percentuale sulla ricchezza delle famiglie

ti a mancare quasi 5 miliardi di prestiti bancari (1 miliardo solo alle Pmi) e il trend continuerà nel 2013 con una ulteriore contrazione sul fronte delle imprese del 2,3%. Questo del credito è un gatto che si morde la coda: il deterioramento dell'economia spinge le imprese in banca; le banche a loro volta inaspriscono le condizioni di accesso al credito per l'aumentato rischio di sofferenze.

OGNI 100 euro di prestito ce ne sono 20 a rischio ed è il settore delle costruzioni il più esposto verso il sistema bancario con un tasso di decadimento (nuove sofferenze sui prestiti in essere) del 32%. Insomma, pessimo 2012. E il 2013? Ha esordito con segnali negativi: le imprese prevedono meno investimenti e meno occupazione. Nei primi tre mesi il tasso medio di disoccupazione è salito al 9,4%, «mai visto dal 1993», dicono in Bankitalia. E l'export è andato in negativo dello 0,6%, allineato alla media Italia. Insomma si profila un 2013 all'insegna del ristagno, con un Pil regionale previsto oggi a -1,5% (come l'Italia) ma che potrebbe peggiorare. Insomma, se l'Italia va male, anche l'Emilia Romagna non sta bene.

LE CIFRE

-30%

MERCATO IMMOBILIARE

Le compravendite sono crollate ai livelli degli anni '90. Sofferenze bancarie, un' emergenza

17,4%

GIOVANI DISOCCUPATI

Il tasso di disoccupati nell'industria è salito all'8,2% nel quarto trimestre 2012

La crisi

L'allarme di Bankitalia: disoccupati al 9,4%

Emilia, indietro tutta il Pil ai livelli del 2004

L'EMILIA Romagna fa un balzo indietro di otto anni, riportando le lancette della sua economia ai livelli del 2004. Dopo l'ultimo crollo del Pil del 2,4%, registrato alla fine dello scorso anno, ieri è toccato alla Banca d'Italia lanciare l'allarme: «La locomotiva emiliana corre, ma è un interregionale». Le parole di Chiara Bentivogli, responsabile del settore studi della filiale bolognese di Bankitalia, non lasciano spazio a dubbi: lungo la via Emilia la recessione si fa sempre più acuta. Il Pil, cioè la ricchezza prodotta in regione, è in caduta libera: meno 2,4% a fine 2012, distante anni luce dai traguardi pre-crisi.

Una brusca frenata che in regione si traduce in migliaia di posti di lavoro "in fumo": a marzo l'Istat ha portato il tasso di disoccupazione al record negativo del 9,4%. «Un tasso mai visto dal '93». Anche la capacità degli imprenditori emiliani di piazzare prodotti all'estero si è affievolita. L'export tiene (+3,1%) ma nel 2012 cresce meno che nel resto d'Italia. Va ancor peggio nel primo trimestre, dove gli scambi con l'estero sono al palo (meno 0,3%). «La preoccupazione — ammette il direttore regionale di Bankitalia, Francesco Trimarchi — è che neanche la domanda estera sostenga più quel poco di produzione che c'è».

A colpire è anche il rallentamento della "packaging valley", che chiude l'anno con uno stringato 1,1% di esportazioni in più. Non va meglio, infine, dal lato del credito, sia per le imprese che per i mutui alle famiglie. In un solo anno, l'ammontare dei prestiti erogati dalle banche alle piccole aziende emiliane è calato di circa un miliardo di euro (meno 4,1%).

(e.m.)